

La battaglia del padre Fondò un'associazione per il diritto all'assistenza



Da 38 anni in coma, addio a Cristina Magrini

Cristina Magrini, la donna che da 38 anni viveva in stato vegetativo, è morta all'età di 53 anni. Il padre ha fatto una lunga battaglia per il diritto all'assistenza e ha fondato un'associazione che porta il suo nome.
a pagina 7 **Giordano**

Da 38 anni in stato di minima coscienza Bologna dice addio a Cristina Magrini

Si è spenta al Maggiore dov'era ricoverata. Nel 2011 ricevette la cittadinanza onoraria

La vicenda

- Il 18 novembre del 1981 Maria Cristina, allora 15enne, viene investita sotto casa, a Bologna, finendo in coma vigile
- Suo padre Romano si è sempre battuto per il diritto all'assistenza
- Sulla sua storia è stato scritto un libro dal titolo: «Se si risvegliasse domani?»

«Mi sono tolto un grande peso, perché in questi anni l'idea che mi ha sempre tormentato è stata quella di morire prima di lei, lasciandola sola». A suo modo Romano Magrini direbbe solo questo dei 37 anni e 4 mesi vissuti accanto alla figlia Cristina, diventando il simbolo delle famiglie che dedicano assistenza continua ai parenti in coma e in stato di minima coscienza. Si potrà dire che in realtà Cristina Magrini, morta ieri a 53 anni, se ne fosse già andata quel drammatico 18 novembre 1981, quando appena 15enne venne investita sotto casa finendo in coma vigile, su una sedia a rotelle e assistita in tutto. Ma per papà Romano, 86 anni, non è mai stato così.

Toltosi quel peso racconta cosa è significato per lui quel tempo che lui stesso ha definito «lavori forzati e arresti domiciliari». Perché in fin dei conti, soprattutto dopo la scomparsa dell'amata moglie Franca Gandolfi, venuta a mancare per un tumore nel gennaio del 1992, per lui questa lunga traversata è stata un viaggio in solitaria. Lo è un po' meno da 7 anni, da quando è nata l'associazione onlus «Insieme per Cristina», che si batte per i diritti di chi si trova in casi simili. «Questa volta Cristina si trovava ricoverata al Maggiore da venti giorni, di solito se la cavava in una settimana — spiega il signor Ma-



Ricordi
Le foto di «Insieme per Cristina» il sito dell'associazione omonima dedicata a Cristina: a sinistra il saluto per il suo compleanno di Monsignor Zuppi, sotto Cristina a scuola

grini —. Avevo intuito che qualcosa non andava. Diciamo che speravo di poterla riportare a casa di nuovo e stare con lei ancora un po'. Un legame padre-figlia che ha resistito a tutto il dolore e la sofferenza che si può sentire nell'avere una persona cara in una stato che per molti è di non vita, e sul quale Magrini va dritto al punto: «Lo so bene che la mia storia è diventata il caso opposto rispetto a quello di chi ha lottato per l'eutanasia. Questo pensiero non mi ha dato pace per tutti



questi anni. In vecchiaia è cresciuta la preoccupazione di andarmene prima di lei. Mi sono chiesto «Ho fatto bene a fare così? O l'ho solo fatta soffrire? E alla fine non lo so se ho fatto meglio, ma la verità è che non me la sentivo di ammazzarla, forse se mi avessero trovato un modo legale lo avrei anche fatto. La mia esperienza mi ha portato soprattutto a voler testimoniare come sono costrette a vivere le famiglie che hanno una persona in coma».

Come sottolinea l'associa-

zione, che ringrazia sentitamente i medici del Maggiore, Cristina e il padre insieme sono diventati l'icona di chi fino all'ultimo si schiera dalla parte della vita: avevano incontrato papa Giovanni Paolo II, recentemente il vescovo Matteo Maria Zuppi li aveva spesso sostenuti e nel 2011 il sindaco Virginio Merola aveva conferito alla donna la cittadinanza onoraria. Il primo cittadino, a Bruxelles per degli impegni istituzionali, mostrerà la sua vicinanza alla famiglia.

I funerali si svolgeranno sabato, alle 10, a Villa Pallavicini (via Marco Emilio Lepido), dove ha sede la casa d'accoglienza per famiglie con persone in stato vegetativo. «È



Il papà Romano Magrini
Mi sono tolto un grande peso perché in questi anni mi tormentava l'idea di morire prima

stata dura, è sempre stata alimentata manualmente perché vederla con i tubi non mi sarebbe piaciuto — aggiunge Magrini —. Seguita in tutto, sempre attento a non farle comparire una piaga da decubito o infezioni. Anche durante i ricoveri dovevo stare attento che venisse trattata bene». E se gli si chiede di cosa ha bisogno chi deve svolgere un'assistenza simile. «Molti pensano ai soldi. Mai io pronuncio una parola: aiuto».

Mauro Giordano
© RIPRODUZIONE RISERVATA